



**HAL**  
open science

**LA DOMENICA DEL CORRIERE E LA  
RAPPRESENTAZIONE DEI CAPI DI STATO :  
1914-1943**

Antonella Mauri

► **To cite this version:**

Antonella Mauri. LA DOMENICA DEL CORRIERE E LA RAPPRESENTAZIONE DEI CAPI DI STATO : 1914-1943. Il ritratto e il potere: Immagini della politica in Francia e in Italia nel Novecento, 2017. hal-01774130

**HAL Id: hal-01774130**

**<https://hal.univ-lille.fr/hal-01774130>**

Submitted on 23 Apr 2018

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

**Antonella MAURI**

Université de Lille – CAER (Centre Aixoïis d'Etudes Romanes)

Cheles, Luciano e Giacone, Alessandro, *Il ritratto e il potere: Immagini della politica in Francia e in Italia nel Novecento*, Pisa, Pacini editore 2017, p. 57-81

### **LA DOMENICA DEL CORRIERE E LA RAPPRESENTAZIONE DEI CAPI DI STATO : 1914-1943**

La regola che mi sono posto scrivendo queste pagine è di parlare solo di ritratti e fotografie viste da me durante il ventennio, escludendo la massa enorme di documentazione che ho potuto conoscere in seguito, nei quasi quarant'anni del dopo-fascismo. Dunque parlerò solo d'immagini ufficiali, perché altre non ne circolavano : nei ritratti, nelle statue, nei film « Luce » (i cinegiornali dell'epoca), nei giornali illustrati. Questi ultimi erano essenzialmente due : la popolarissima « Domenica del Corriere » e « L'Illustrazione Italiana », quindicinale di carta patinata, per un pubblico più altolocato<sup>1</sup>.

Italo Calvino<sup>2</sup> ha consacrato il lungo articolo da cui è tratta questa citazione ai ritratti degli uomini politici nel primo dopoguerra. Ne parla in modo sobrio ed equilibrato, mostrando perfettamente come apparivano e cosa evocavano queste immagini agli occhi di un bambino, di un ragazzo, di un adulto nell'Italia dell'epoca. Abbiamo quindi scelto il suo testo come filo conduttore della nostra panoramica, anche se non ci baseremo solo su questa pur importante testimonianza.

Sarà utile precisare subito che i criteri di scelta delle immagini, prima ancora del loro supporto, si sono imposti dopo una certa riflessione. Il primo problema, trattandosi di ritratto politico, è stato quello di decidere se includere o escludere le famiglie reali. A favore di questa inclusione giocava il fatto che nella prima metà del XX° secolo, nella maggior parte dei paesi del mondo, esisteva ancora una casa regnante che aveva un suo preciso ruolo politico. Inoltre ciò avrebbe permesso di includere nella ricerca anche molti paesi non indipendenti, dato che un regnante locale (re, raja, sultano, emiro, pascià...) coabitava quasi sempre con le autorità coloniali, soprattutto con quelle britanniche. Ma bisogna ammettere che nella quasi totalità dei casi si trattava solo di figure di rappresentanza, e che nel loro ruolo c'era poco o nulla di politico. Alcuni di loro avevano un ruolo di leader religioso, come l'Aga Khan o certi califfi, e tutti avevano un certo potere e dell'influenza sui loro fedeli sudditi. Quasi tutti avevano autorità nel risolvere piccole questioni locali, ma nell'insieme i loro poteri erano assai limitati, per non dire inesistenti, sul piano (inter)nazionale. Quanto alle monarchie occidentali, benché fossero in genere ben conosciute e rappresentative del loro paese, il loro peso politico era limitato, sottoposto ovunque a quello di un parlamento. Per di più, tale peso variava troppo da paese

---

<sup>1</sup> Italo Calvino, testo apparso per la prima volta su *La Repubblica* del 10-11 luglio 1983 con il titolo *Cominciò con un cilindro*. Pubblicato poi come *I ritratti del Duce in Eremita a Parigi*, Milano, Mondadori 1994, p. 213.

<sup>2</sup> Italo Calvino (Cuba, 15 ottobre 1923 – Siena, 19 settembre 1985)

a paese per permettere una rappresentazione equilibrata e coerente delle loro figure. Di conseguenza la scelta è stata limitata alle figure politiche « classiche », che si tratti di personaggi eletti o saliti al potere grazie a colpi di mano, senza prendere in considerazione le case regnanti. L'unica eccezione riguarda i Savoia, e in particolare, Vittorio Emanuele III. Trattandosi del re d'Italia, la sua figura è spesso presente a fianco dei rappresentanti politici, sia italiani che stranieri; inoltre questo re ha avuto un suo preciso ruolo politico durante i difficili anni che vanno dal 1914 al 1945, per non parlare delle sue responsabilità durante il ventennio fascista.

Per quanto riguarda il supporto utilizzato, la *Domenica del Corriere*, è stato scelto perché si tratta del settimanale più popolare in Italia nella prima metà del XX° secolo<sup>3</sup>, come ricorda anche Calvino, e anche perché alcune delle sue copertine sono diventate delle vere e proprie icone. Estremamente realistiche, molto curate sia nella scelta dei soggetti che nella realizzazione e nella stampa, a colori (particolare di non trascurabile importanza a quei tempi, quando le fotografie erano esclusivamente in bianco e nero), la prima e la quarta di copertina sono state illustrate fin dal primo numero da Achille Beltrame<sup>4</sup>.

I personaggi politici italiani e stranieri sono stati spesso ritratti da Beltrame, con degli alti e bassi a seconda del periodo storico. Occupano la prima pagina della *Domenica del Corriere* soprattutto nei primi quindici anni della sua esistenza, cioè fino allo scoppio della guerra. In quel periodo appaiono regolarmente dei ritratti dei principali rappresentanti politici occidentali e, a volte, orientali (con un occhio di riguardo al Giappone e all'India). Si tratta talvolta di mezzi busti a piena pagina, con uno stile da ritratto ufficiale, ma spesso i politici sono raffigurati in modo meno formale, a figura intera e

---

<sup>3</sup> La *Domenica del Corriere* nasce nel gennaio del 1899 come supplemento domenicale del *Corriere della Sera*. Si rivolge alle famiglie della media e piccola borghesia con articoli di cronaca, letture e rubriche per tutti (medicina, arte, costume...), oltre a delle rubriche orientate al femminile (cucina, economia domestica, moda...) Vi erano rubriche fisse molto apprezzate, come quella di Petronilla per la cucina e quella del Dottor Amal per la medicina, entrambe tenute da Amalia Moretti Foggia, medico e gionalista mantovana. E, novità assoluta, dal 1907 in poi c'è anche una parte riservata alla collaborazione del pubblico: le "cartoline" (barzellette e aneddoti dei lettori, pubblicati e premiati ogni settimana); i concorsi fotografici amatoriali; le ricette... Nel primo dopoguerra non ha praticamente rivali: le altre riviste dello stesso tipo, *L'Illustrazione italiana* e *La Tribuna Illustrata*, benché più antiche, erano molto meno diffuse. *L'Illustrazione*, rivista patinata con fotografie di ottima qualità si rivolgeva ad un pubblico più esigente, ma molto più benestante: nel 1935 una copia costava 3 lire contro i 30 centesimi della *Domenica*. Il segreto del successo della *Domenica del Corriere* non stava però solo nel prezzo, ma nel rapporto qualità/prezzo: anche la *Tribuna* costava solo 30 centesimi, ma il contenuto era decisamente più scadente di quello della *Domenica*, la cui tiratura era, verso il 1935, di 500.000/600.000 copie contro le 40.000/50.000 della *Tribuna*. La sua alta qualità era garantita dalla collaborazione, regolare od occasionale, della scuderia del *Corriere della Sera*: Paolo Monelli, Arnaldo Fraccaroli, Renato Simoni, Indro Montanelli, Giovannino Guareschi, Bruno Roghi, Luigi Barzini jr., Mario Appellius...

<sup>4</sup> Achille Beltrame (1871 –1945), autore di 4462 copertine, ha lavorato per la *Domenica del Corriere* fino a pochi mesi prima della morte. Le tavole illustrate da altri erano rare, una o due a fine luglio e altrettante a fine dicembre, quando Beltrame si concedeva una vacanza. La qualità ne risentiva, e le copertine che non sono di sua mano si distinguono a colpo d'occhio, almeno fino alla fine degli anni Trenta, quando Beltrame comincia ad essere coadiuvato dal suo allievo Walter Molino, illustratore di eccezionale bravura. All'inizio Molino si occupa solo delle quarte, ma col tempo sostituisce sempre più spesso il maestro e prende definitivamente il suo posto nel 1944, mantenendolo fino al 1968 quando la copertina illustrata verrà sostituita da quella fotografica.

con un'ambientazione molto accurata. Nella maggior parte dei casi vengono mostrati in occasioni protocolлари: discorsi, cerimonie, inaugurazioni, sedute in Parlamento...

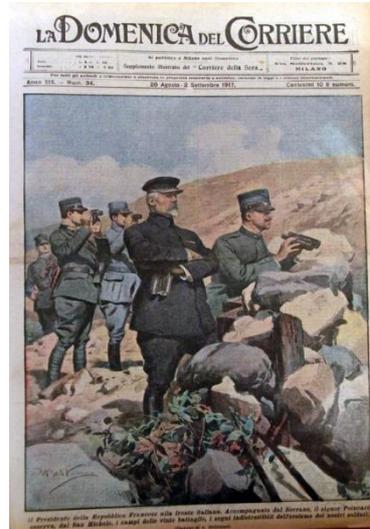
Qualche ritratto è però di genere informale, soprattutto quando vi sono raffigurati degli statunitensi: per esempio, Theodore Roosevelt ci viene mostrato mentre affetta un arrosto durante un picnic con la famiglia, nella sua residenza estiva di Oyster Bay. È un'immagine di tipo molto attuale, nonostante i limiti imposti dalle ferree regole del galateo dei primi anni del Novecento. Infatti vediamo che le donne portano il corsetto, abiti a maniche lunghe e colletti alti e rigidi; Roosevelt, benché in maniche di camicia, porta il colletto duro, la cravatta (una lavallière, concessione all'informalità) e un cappello morbido, altra blanda concessione alla semplicità. Ai nostri occhi è un quadro cerimonioso, quasi affettato, mentre si tratta un'immagine davvero poco protocolлари per l'epoca.



Fino agli anni Venti i politici si mostravano in pubblico sempre e solo in abito scuro o in marsina, con la tuba o il cappello duro, in testa o in mano. Anche rari ritratti che li mostrano con la loro famiglia sono convenzionali, tutti sono vestiti in modo ricercato, le situazioni e l'atteggiamento degli astanti sono poco spontanei, posati o comunque sempre borghesemente e rigidamente conformi al galateo. In Italia, probabilmente, nessun uomo politico avrebbe gradito che venisse mostrata al pubblico un'immagine dove lo si vedeva in maniche di camicia e con la famiglia seduta su un prato, anche se questo tipo di scampagnata fosse stata di suo gusto o comunque da lui giudicata « conveniente »: perfino in vacanza o nell'intimità occorreva infatti mantenere un certo decoro.

La prima guerra mondiale segna una svolta importante negli usi e costumi, ma durante il periodo bellico i politici italiani rimangono fedeli al modello classico di abbigliamento, ottocentesco e borghese, sia in parlamento che durante le visite al fronte, mentre molti politici stranieri cercano, almeno in queste occasioni, di adeguarsi alla situazione di trincea. Vediamo per esempio che Salandra passa tra le truppe con indosso un abito scuro, un impeccabile soprabito e il cappello duro;

mentre Raymond Poincaré, durante la sua visita sul fronte italiano, porta l'uniforme da campagna (e non da parata, per intenderci), come del resto fa Vittorio Emanuele in entrambe le immagini. Il re



d'Italia portava sempre la divisa da ufficiale dell'esercito, ed è per l'appunto in questo periodo che nasce l'icona del « re soldato », che avrà una grande importanza nell'immaginario italiano e fascista<sup>5</sup>.

Nel primo dopoguerra, benché vi siano alcuni cambiamenti, l'aspetto dei politici italiani e stranieri rimane fedele allo stile formale. Il principale cambiamento riguarda l'uniforme, che moltissimi politici – in genere non gli italiani – continuano ad indossare fino all'inizio degli anni Venti. Altra novità, i rappresentanti politici di paesi indipendenti non occidentali spesso indossano senza problemi il loro costume tradizionale. Ricordiamo che, fino ad allora, gli uomini politici che rappresentavano i rari paesi non colonizzati tenevano molto ad indossare in pubblico la marsina o l'uniforme militare. Questo, soprattutto durante le loro visite in Occidente o quando ricevevano dei rappresentanti di paesi occidentali: indossare l'abito tradizionale è un cambiamento di abitudini che potrebbe anche



<sup>5</sup> Vedi Antonella Mauri, *Il re soldato*, *La Domenica del Corriere*, 1911, p. 159-180. *Vittorio Emanuele III nella prima metà del XX° secolo attraverso le copertine della Domenica del Corriere*, Università Aix-Marseille, premier trimestre 2016, p. 159-180

essere visto come un germe anticipatore di molti movimenti di ribellione, rivendicazione e riappropriazione della propria cultura e identità, che emergeranno in tutta la loro forza molto più tardi. Vediamo qui sopra, in una quarta di copertina, una scena che illustra la Conferenza di Versailles, e dove le uniformi si alternano agli abiti scuri e ad alcuni abiti tradizionali dei paesi arabi. Ma, ripetiamo, vi sono ancora pochissimi cambiamenti nell'abito tradizionale, borghese, degli uomini politici. Calvino aggiunge alcuni dettagli sull'aspetto degli uomini politici di quell'epoca, quando si mostravano in pubblico:

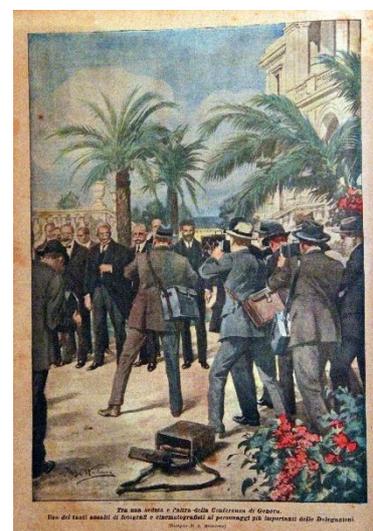
In abbigliamento borghese, colletto duro con le punte rivoltate come era allora d'uso comune per le persone di riguardo. [...] L'uso di radersi era già diffusissimo, però gli uomini politici più rappresentativi al tempo della Grande Guerra e del dopoguerra portavano ancora tutti barba o baffi. Quasi in tutto il mondo, direi (sto scrivendo senza consultare libri o enciclopedie), con la sola eccezione dei presidenti americani. Anche i quadrumviri della Marcia su Roma avevano i baffi, e due di loro pure la barba<sup>6</sup>.



Calvino ricorda perfettamente. Nelle immagini che riguardano il trattato di Versailles, vediamo che al tavolo delle trattative non vi sono praticamente eccezioni alla regola della barba o dei baffi. E, nella tavola successiva, l'unico che è completamente rasato è un valletto, come da tradizione ottocentesca che esigeva che la servitù maschile (a parte i cocchieri) fosse perfettamente rasata: solo i favoriti erano talvolta tollerati. L'immagine mostra la delegazione tedesca al momento della firma del trattato: i rappresentanti della Germania indossano l'abito civile, come del resto altri presenti, ma qui, data la loro condizione di vinti, il fatto di non portare l'uniforme assomiglia più ad un'umiliazione che ad una libera scelta. A ciò si aggiungono gli sguardi di altero disgusto di alcuni dei loro colleghi, ed il pallore verdognolo che Beltrame mette sui loro volti, sottolineando la tragicità della situazione.

<sup>6</sup> Italo Calvino, *op. cit.*, p 212

Una tavola che merita di essere mostrata per la sua eccezionalità è quella che riguarda la prima donna eletta in Parlamento, la britannica (di origine americana) Nancy Astor, all'epoca quarantenne. La giovane « deputatessa », come la definisce la *Domenica del Corriere*, è ritratta tra Lloyd George e Arthur Balfour, entrambi in soprabito scuro e tuba, vestita in modo severo, decoroso e modesto<sup>7</sup>, che sembra voler ricalcare quello maschile: camicetta bianca con un nastrino nero a chiuderne il colletto, gonna nera a bretelle, cappello nero piccolo e senza ornamenti, stivaletti neri. Nancy Astor deve in un certo senso inventarsi un modello di donna politica, figura inedita e senza precedenti. Ma non vi sarà mai un abito « tipico », « classico », per le donne politiche. Va anche detto che per molto tempo non ce ne saranno molte oltre a Lady Astor, tranne in URSS, e sulla *Domenica del Corriere* non abbiamo nessun altro ritratto iconografico<sup>8</sup> di donne politiche, almeno fino al secondo dopoguerra. Nei primissimi anni Venti le cose non cambiano, i politici fanno qualche piccola concessione ai nuovi



costumi meno rigidi, come Francesco Saverio Nitti che compare accanto a Lloyd George indossando un colletto basso e una lobbia invece del cappello duro, o i partecipanti alla conferenza di Genova che si fanno riprendere a capo scoperto in un giardino, ma si tratta pur sempre di dettagli.

Le cose non cambiano molto nemmeno con l'avvento del fascismo, almeno per i primi anni. Non vi sono del resto copertine che riguardino i suoi albori, e dello squadristo si parla poco anche nelle pagine interne. La Marcia su Roma viene totalmente ignorata, almeno nel momento in cui si verifica, il che è logico se si pensa che l'effettiva portata storica dell'evento era impossibile da prevedersi nel 1922.

<sup>7</sup> Ricordiamo che prima della Grande Guerra Nancy Astor era stata una delle donne più eleganti del Regno Unito: lei e la sorella Irene avevano ispirato l'icona della « Gibson Girl ».

<sup>8</sup> Vi sono spesso articoli con descrizioni di alcune di esse, ma vi sono poche fotografie e nessuna illustrazione a riguardo. In genere i commenti sono assai poco lusinghieri, in particolare quando riguardano le donne politiche sovietiche, tendenti a sottolinearne la scarsa femminilità, la poca eleganza e la grande bruttezza. Prese in giro di questo tipo non sono rare anche nei confronti di donne politiche di altri paesi. Facevano eccezione i ritratti delle rare donne impegnate politicamente nel nazismo, come quello di Gertrud Scholtz-Klink, descritta come « bella, semplice, dolce, femminile ».

La prima copertina in cui appare Mussolini, per il momento ancora nel ruolo istituzionalmente corretto di Presidente del Consiglio, è dell'aprile del 1923. È raffigurato come accompagnatore del re durante l'inaugurazione della Fiera Campionaria di Milano, vestito con un corretto ed elegante soprabito e una camicia bianca col colletto duro a punte inamidate. Da notare che il re, grazie alla sapiente prospettiva, al berrettone militare e ad una certa dose di adulazione pittorica (sempre presente nella royaliste *Domenica del Corriere*), sembra perfino essere di statura lievemente



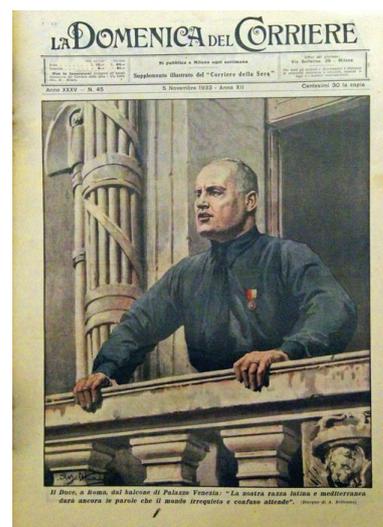
superiore a quella di Mussolini. Calvino sottolinea la tendenza ad adulare Vittorio Emanuele su questo soggetto sensibile, presente in tutta la ritrattistica del Ventennio:

Simmetrica a questa effigie del Duce c'era quasi sempre quella del Re, di profilo, completa di elmo, baffi e bazza. La testa di Re Vittorio era certo molto più piccola di quella del Duce, ma nei ritratti figurava ingrandita in modo da poter apparire, grazie anche allo sviluppo longitudinale, quasi della stessa cubatura di quella del suo insostituibile primo ministro<sup>9</sup>.



<sup>9</sup> Italo Calvino p 220, *op. cit.*

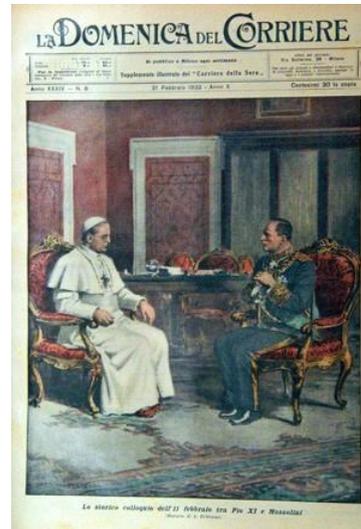
Se oggi pensiamo ad uno « stile fascista », abbiamo in mente l'iconografia tipica del fascismo ormai stabile: guerrafondaio, a base di uniformi, atteggiamenti marziali e mascelle sporgenti. In realtà, le cose stanno così solo a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, mentre prima di allora assistiamo ad un fenomeno più complesso ed interessante. Intanto, non appena diventato primo ministro, Mussolini si allontana decisamente dallo stile esagitato e trasandato dello squadristo, che non piaceva alla stragrande maggioranza degli italiani. La divisa fascista, per il momento, si limita alla camicia nera e ad un'uniforme grigia e piuttosto sobria; quest'ultima è riservata ad avvenimenti speciali (commemorazioni, cerimonie, visite alle truppe...) e Mussolini non la indossa abitualmente. Quando si festeggia il decennale della Marcia su Roma, Mussolini appare al balcone con la camicia nera, ma vi aggiunge una cravatta, sempre nera, che non si nota eccessivamente ma basta a far sì che la sua immagine non si possa assolutamente assimilare a quella dello squadrista esaltato e scamiato. Agli inizi della sua carriera politica ufficiale, ma anche più tardi, il futuro duce vuole dare di sé un'immagine rassicurante e piuttosto tradizionalista, da « vero » uomo politico che intende restaurare l'ordine e occuparsi efficacemente del suo paese:



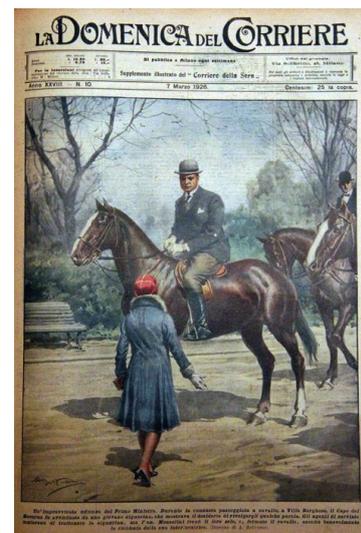
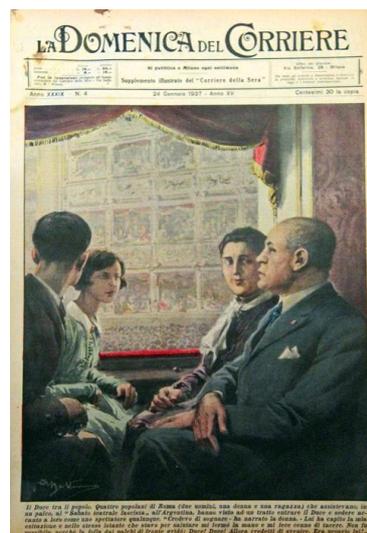
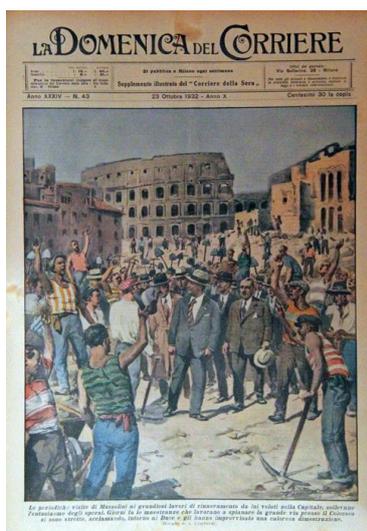
La giacca che il Capo del Governo indossava era un *tight* [...] che lui allora portava d'abitudine nelle cerimonie ufficiali. [...] In questi ritratti Mussolini aveva ancora dei capelli neri sulle tempie e forse (non ne sono sicuro) in mezzo al cranio stempiato. L'abbigliamento da uomo di stato ne accentuava la giovinezza, perché quella era la vera novità che l'immagine doveva trasmettere. [...] Neanche s'era mai visto in Italia un uomo di stato rasato, senza barba e baffi, e questo era già di per sé un segno di modernità<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Italo Calvino pp 211-212, *op. cit.*

Calvino, pur avendo ragione sul fondo, sbaglia però nel considerare che le novità fossero solo queste. La novità sensazionale, almeno durante il primo decennio del regime, sarà quella di dimostrare agli italiani che, pur essendo capace di portare la marsina in Parlamento e la divisa –non necessariamente quella fascista- in determinate circostanze ufficiali, il nuovo capo del governo rimane un uomo del



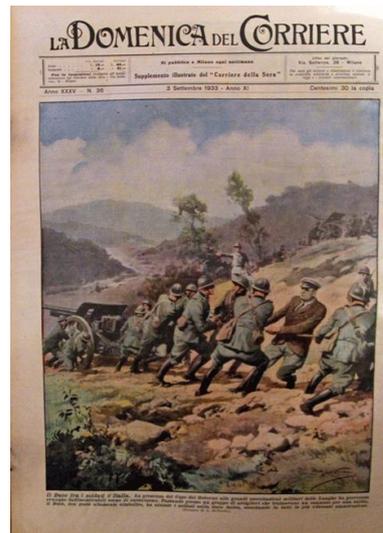
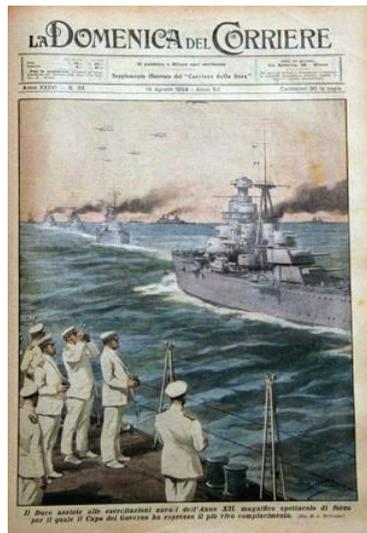
popolo, una persona normale capace di confondersi con la gente. Mentre fino ad allora gli uomini politici che si recavano sui cantieri, al fronte, a teatro, in visita ai contadini, eccetera, restavano sempre dei distanti ed inappuntabili gran signori in marsina, in queste circostanze Mussolini veste come un cittadino qualsiasi. Mantiene sempre un certo decoro borghese (giacca e cravatta, spesso col cappello in mano o in capo), ma, ogni qualvolta venga raffigurato fuori dal cerimoniale imposto ad un capo di governo, la sua immagine non si allontana mai troppo da quella dell'italiano medio; e questo anche quando pratica sport generalmente riservati alle classi altolocate, come l'equitazione :



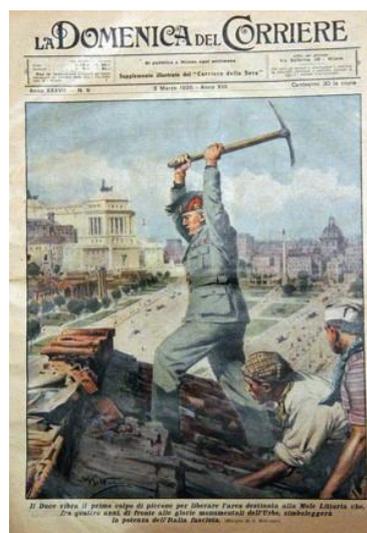
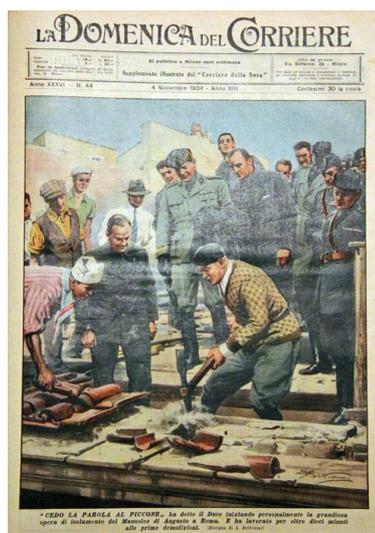
In diverse circostanze Mussolini appare anche in abbigliamento informale, « sportivo »:

Le [...] volte in cui veniva mostrato in abiti civili, mostrava d'aver adottato fogge più disinvolute di un tempo. Un'estate assistette alle Grandi Manovre con un berretto bianco da yachtman, calzoni da cavallerizzo e una giacca credo celeste. (Quello che ricordo è probabilmente una tavola a colori di Beltrame sulla *Domenica del Corriere*: il Duce aiuta degli artiglieri a trascinare un cannone su per una scarpata<sup>11</sup>).

Qui Calvino confonde due copertine diverse e si sbaglia sulla giacca: bianca, da Marina, durante le Grandi Manovre navali, e marrone nella tavola in cui aiuta gli artiglieri:



Comunque sia, che si tratti di aiutare dei militari durante le grandi manovre o di dare il primo colpo di piccone per inaugurare un cantiere, Mussolini, anche dopo le « leggi fascistissime », per una decina d'anni ancora cerca di dare di se stesso e del fascismo un'immagine normale, rassicurante, popolare. La svolta definitiva arriva con la Guerra d'Africa, appena un anno dopo l'immagine dove lo vediamo

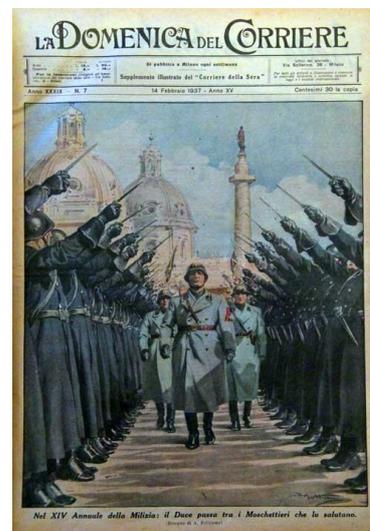
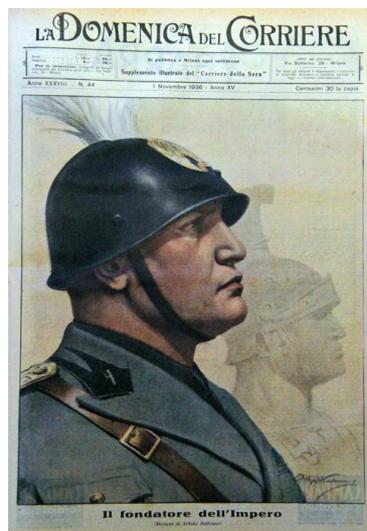


<sup>11</sup> Italo Calvino, *op. cit.* p 220.

come picconatore in pullover: il maglione e il « basco da motociclista »<sup>12</sup> hanno ceduto il passo all'uniforme, che si imporrà dal 1935. Dopo questa data Mussolini non si veste praticamente più in borghese, salvo in qualche rara fotografia di famiglia. Le eccezioni alla divisa che vengono mostrate al pubblico riguardano soprattutto ritratti e fotografie in cui lo si vede esibirsi nella pratica di sport giudicati particolarmente « virili » dal fascismo, e che richiedono un abbigliamento specifico (sci, nuoto, tennis, equitazione, automobilismo...) Come ricorda Luisa Passerini :

Altri elementi [essenziali] dell'immagine mussoliniana sono la fisicità dell'uomo e la sua passione per « tutto ciò che è virile », dove si includono soprattutto la passione sportiva e la destrezza corporea, l'amore per il rischio e la sfida<sup>13</sup>.

A partire dalla conquista dell'Etiopia, inoltre, Mussolini affianca sempre più spesso la propria immagine a delle allegorie evocatrici, che alludono al glorioso passato della Roma Imperiale –dei cui fasti il fascismo si reclama come diretto discendente e degno successore- o all'Italia vittoriosa e trionfante. Il ridicolo della nuova iconografia « imperiale » non viene comunque percepito in un paese rimasto culturalmente isolato e che si abitua gradualmente a questa evoluzione, nutrita da anni di retorica di regime.



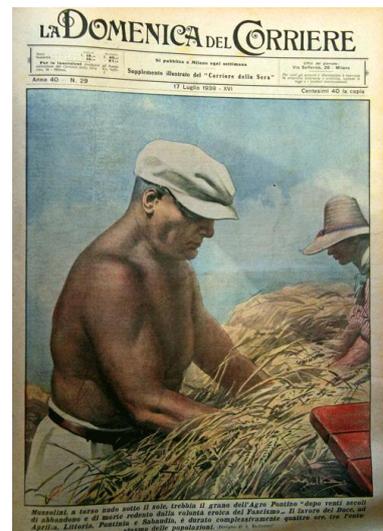
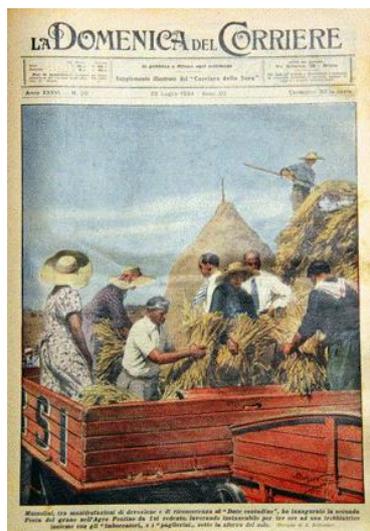
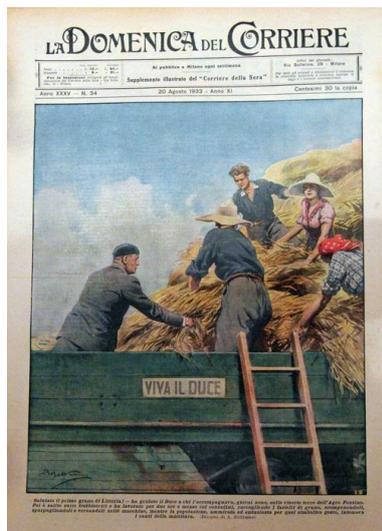
Lo stile fascista diventa sempre più duro, squadrato, rigido ; e le immagini che mostrano il duce in divisa sono sempre più marziali, cupe e minacciose, e non di rado richiamano l'iconografia nazista, come nella copertina che vediamo qui sopra e che mostra un Mussolini in cappotto grigio ed elmetto, con guanti e stivali di cuoio, che marcia tra due sinistre ali di « moschettieri » in nero, sotto ai pugnali sguainati:

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> Luisa Passerini, *Mussolini immaginario*, Bari, Laterza 1991, p 100.

Fu allora che vidi un ritratto [...] di Mussolini di stile « cubista », nel senso che era a forma di cubo, con lineamenti geometrici. [...] Il cubo, con una scritta del tipo « Il ritratto del Duce come piace al Duce » era esposto come modello per i disegni dei bambini. Questo ricordo inaugura per me la nozione dell'esistenza di uno « stile fascista » improntato alla modernità delle superfici lisce e squadrate [...] Per l'iconografia mussoliniana questo è un grande momento di svolta : l'immagine classica del Duce diventa quella con l'elmo, come un'amplificazione metallica della superficie liscia del suo cranio. A quell'epoca l'iconografia mussoliniana aveva fatto un importante passo avanti nella glorificazione cesarea. [...] Naturalmente, c'erano anche i ritratti del Duce a capo scoperto. Forse ispirandosi a Eric von Stroheim, Mussolini aveva saputo trasformare la testa calva da difetto fisico [...] in simbolo di forza virile. Il suo colpo di genio era stato, sempre negli anni Trenta, il farsi radere i capelli superstiti sulle tempie e sulla nuca. Molto diffusi erano anche i suoi ritratti col fez dal gallone rosso di Caporale d'Onore; o con l'uniforme nera del Partito, con l'aquila dalle ali angolose sul berretto<sup>14</sup>.

Oltre all'immagine « imperiale », per rinforzare il consenso occorre tenere viva l'immagine del duce « uomo del popolo tra il popolo ». Le celeberrime « battaglie del grano », destinate anche a pubblicizzare la bonifica dell'Agro Pontino, sono particolarmente adatte allo scopo. In queste occasioni Mussolini può allo stesso tempo mostrarsi come uomo qualsiasi e come raro esempio di virilità e di « destrezza corporea ». L'importanza data a questo evento è provata anche dal fatto che vi sono ben tre copertine della *Domenica del Corriere* che gli sono consacrate:

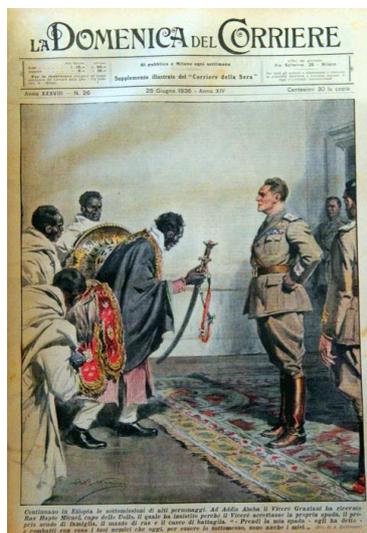


Nel 1933 si festeggia la prima raccolta, e Mussolini è ritratto con un basco ed una giacca modesta, che gli va stretta e che sembra impacciarlo, come se fosse un contadino con l'abito della festa. Accanto a lui ci sono delle procaci contadine e un robusto giovanotto, chiari simboli dell'Italia « nuova », giovane, gagliarda e feconda. L'anno seguente Mussolini appare molto più disinvolto, è in camicia (bianca) aperta sul collo, con le maniche rimboccate, e sta legando un covone. Con lui, oltre alle donne e al giovane, vi sono due personalità imprecisate, probabilmente podestà dei paesi dell'Agro Pontino; anch'essi sono in maniche di camicia, ma hanno capelli impomatati e le cravatte

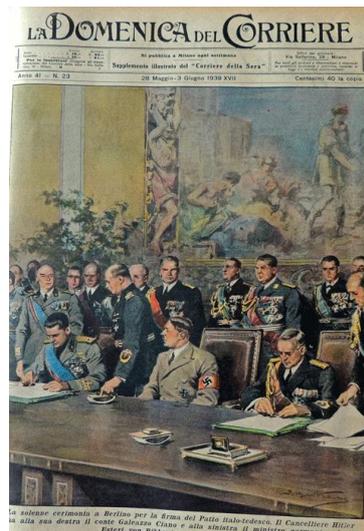
<sup>14</sup> Italo Calvino, *op. cit.*, pp 217-218

strettamente annodate, uno ha addirittura le mani sui fianchi, e non dimostrano di avere la benché minima intenzione di sporcarsi le mani con un lavoro da contadini, a differenza del duce. La terza copertina è del 1938 e mostra in primo piano un Mussolini debordante di muscoli e di virilità. Esistono diverse fotografie e riprese di questo evento e, come per la scomoda statura del re, il ritratto mostra di avere degli indiscutibili vantaggi sulla pellicola. Nelle fotografie e nei filmati, infatti, il cinquantacinquenne Mussolini appare assai meno muscoloso e più bolso rispetto alla copertina della *Domenica del Corriere*, per non parlare della sua imbarazzante quanto evidente pancetta, mal camuffata da pantaloni « ascellari ». Beltrame, pur senza cambiare granché, ci offre invece il ritratto di un uomo virile, robusto, giovanile e in gran forma. Non occorre molto: si evidenzia l'abbronzatura, si scolpisce un po' il volto, si arrotondano i muscoli, si abbassa la cintola, si cancella la sporgenza del ventre... In questa copertina insieme a Mussolini c'è soltanto una contadina, in secondo piano, quasi sfuocata: tutto si concentra sul duce e sulla sua figura.

Abbiamo già detto che, Mussolini a parte, gli uomini politici non appaiono spesso in copertina della *Domenica del Corriere* durante il ventennio fascista. Le copertine che ritraggono quelli italiani, li mostrano di solito in uniforme militare o fascista ed in atteggiamento sfacciatamente mussoliniano, come quella che ritrae Rodolfo Graziani in Etiopia: mani sui fianchi, mento proteso, petto in fuori, aria arrogante e sicura di sé... In poche parole, una vera caricatura del duce :



Tra i rarissimi uomini politici che avevano ancora il coraggio di vestirsi in modo elegante e formale, e di non prendere atteggiamenti da piccolo duce quando indossavano la divisa, c'era Galeazzo Ciano. Lo vediamo nelle due copertine qui sotto, dedicate alla firma del' accordo italo-inglese (in marsina) e del patto italo-tedesco (in divisa). Ciano non veniva però imitato dai più, ed era anzi guardato con un certo sospetto, sia per il fatto di essere il genero di Mussolini<sup>15</sup>, sia per il suo dandysmo giudicato da molti come « decadente » :



A questo punto non possiamo fare altro che lasciare di nuovo la parola a Calvino, che sottolinea magistralmente:

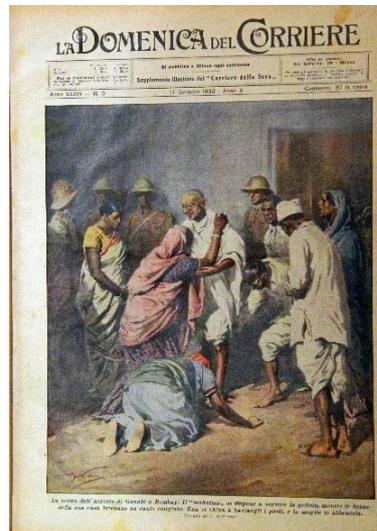
Quella era anche l'epoca di Starace e della sua « rivoluzione del costume » antiborghese, che consisteva a inventare sempre nuove divise per i gerarchi del Partito: le giacche d'orbace senza risvolti, le sahariane nere, cachi, bianche...[...] Questa è l'epoca in cui l'aspetto del Duce si moltiplica in quello di tutti i gerarchi che cercavano d'imitarlo: si rasavano testa e tempie simulando virili calvizie, ergevano i menti, gonfiavano le collottole. Altri restavano fedeli alla brillantina, come Galeazzo Ciano [...] ma [...] la sua impopolarità era superata solo da quella di Starace<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda gli uomini politici stranieri, il vuoto appare quasi siderale dopo il periodo 1919-1922. A parte Hitler, infatti, troviamo un solo uomo politico non italiano a cui vengono dedicate alcune copertine, e non si tratta di un occidentale:

<sup>15</sup> Come ricorda Renzo De Felice, « Il lancio di Ciano fu così intenso e così fuori dal tradizionale modus operandi di Mussolini e del regime, che suscitò perplessità persino all'interno del vertice fascista. » In *Mussolini il duce. Lo stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi 1996 (I edizione 1981), p 271

<sup>16</sup> Italo Calvino, *op. cit.*, pp 218-219

Ripensando alle personalità dell'attualità mondiale d'allora, chi si staccava da tutti gli altri come immagine visiva era certamente Gandhi. Malgrado fosse uno dei personaggi più caricaturati e su cui fioriva una vasta aneddotica, la sua immagine riusciva a imporre l'idea che lì c'era qualcosa di serio e di vero, anche se remotamente lontano da noi<sup>17</sup>.



Se è verissimo che Gandhi viene descritto e raffigurato in modo realistico e rispettoso dalla *Domenica del Corriere*, ciò non significa che vi sia un nuovo sguardo sull'Altro o una presa di coscienza sul diritto di autodeterminazione dei popoli. Semplicemente, il Mahatma combatteva i « cattivi colonizzatori » britannici, naturalmente messi in opposizione ai « buoni colonizzatori » italiani.

Quanto a Hitler, compare abbastanza spesso, in varie pose e in varie situazioni. All'inizio Mussolini ha una posizione dominante nelle immagini che li ritraggono insieme, in cui appare più prestante, sicuro e disinvolto del Führer. Ma, a poco a poco, i due vengono messi sullo stesso piano. Emblematica, in questo senso, la copertina dedicata ai due « condottieri » in occasione della visita di Hitler a Roma:



<sup>17</sup> Italo Calvino, *op. cit.*, p 218

I due sono ritratti uno accanto all'altro, a mezzo busto. Mussolini è in primo piano, grondante di medaglie, fregi e mostrine, Hitler appare più sobrio, porta solo il bracciale con la svastica e la Croce di Ferro appesa al taschino. La loro posa è quasi identica, di profilo e con lo sguardo fisso verso l'avanti, ma mentre il duce ha il mento sollevato e la mascella irrigidita, il Führer appare più rilassato.

Siamo così arrivati al 1938, un anno molto difficile, in Italia come in Europa: gli italiani cominciano ad avere veramente paura di dover sopportare un'ennesima guerra, dopo quelle d'Africa e di Spagna, pur sperando ancora nella pace e nel buon esito della mediazione di Mussolini a Monaco:

A Monaco nel 1938 i due dittatori affrontano l'ultima partita nel gioco delle immagini contrapponendo la loro grinta [...] alla sagoma sparuta e antiquata di Neville Chamberlain in marsina, colletto duro, ombrello. Ma in quel momento il messaggio che le masse colgono è quello che l'ombrello di Chamberlain ispirava, cioè la pace; nella sua visita in Italia il premier inglese viene acclamato entusiasticamente; e anche Mussolini, che si presenta come il salvatore della pace, raccoglie gli ultimi applausi spontanei della folla<sup>18</sup>.

Beltrame dedica una tavola sia alla Conferenza di Monaco che al « glorioso ritorno » del duce. L'illustrazione dedicata alla conferenza non farà in tempo ad essere pubblicata in copertina e verrà inserita, in bianco e nero, nella pagina centrale :

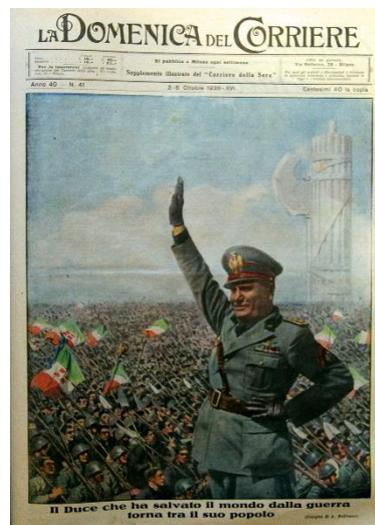


Mussolini è il solo tra i quattro partecipanti ad avere un atteggiamento marziale, e pare ergersi a silenzioso arbitro e giudice. Hitler è invece ritratto in una posa che sembra mitemente persuasiva, leggermente chino verso i suoi interlocutori. Grazie al bianco e nero, il Führer non sembra nemmeno in divisa, a differenza di Mussolini: la sua giacca non si distingue da quelle borghesi di Daladier e di Chamberlain, porta una camicia bianca con una cravatta scura, e il bracciale con la svastica sul braccio sinistro si intravede a malapena, a causa della prospettiva sapientemente scelta dal disegnatore. Daladier sembra diffidente e forse anche intimidito, si tira un po' indietro, mentre Chamberlain, in una posa più rilassata, appare quasi divertito. La copertina del numero seguente,

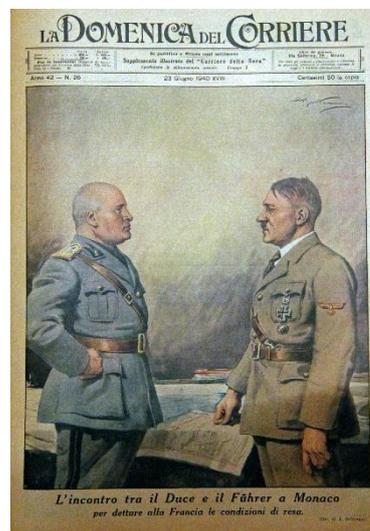
---

<sup>18</sup> Italo Calvino, *op. cit.*, p 222

dedicata al ritorno di Mussolini, appare ai nostri occhi inutilmente retorica e falsamente ottimista, con i suoi soldati-badilanti, il Mussolini raggiante e il fascio littorio che si staglia nei cieli, ma certo in quel momento rifletteva le speranze di molti italiani, probabilmente anche dello stesso disegnatore:



La guerra scoppierà comunque, e Mussolini farà la fine che sappiamo. In una delle ultime tavole disegnate da Beltrame<sup>19</sup> è ritratto sulle Alpi insieme a dei soldati, terribilmente invecchiato, smagrito, con i capelli bianchi, molto diverso dall'uomo deciso, giovanile e virile che era stato ritratto fino ad allora. Nella copertina che precede di sole due settimane quella che lo mostra sulle Alpi lo vediamo invece, in compagnia di Hitler, non magro ma piuttosto imbolito e gonfio, in una delle sue tipiche



pose marziali con le mani sui fianchi, posa che non convince, contraddetta com'è dall'espressione spenta e dall'aria sfinita. Nemmeno Hitler sembra molto in forma, con gli occhi gonfi e i capelli spettinati, ma ha comunque l'aria un po' più energica e giovanile rispetto al suo interlocutore.

<sup>19</sup> La tavola relativa alla sua destituzione, interna ed in bianco e nero, verrà disegnata da Walter Molino.

Calvino sottolinea la brusca decadenza di Mussolini e descrive perfettamente, in questo paragrafo, le due copertine della *Domenica del Corriere* che abbiamo mostrato:

Poi, la guerra. Mussolini ora indossa l'uniforme del Regio Esercito (divisa da campagna con bustina e stivali) dal quale si è fatto conferire il supergrado di Maresciallo dell'Impero. [...] La figura di Mussolini che fino a poco tempo prima tendeva all'embonpoint, comincia a dimagrire, a farsi scavata, tesa. L'ulcera allo stomaco avanza insieme all'ineluttabilità della catastrofe. Particolarmente drammatiche le immagini degli incontri col Führer, che ormai lo tiene in sua mano<sup>20</sup>.

In conclusione, ci sembra importante mostrare anche le copertine che raffigurano le tre dichiarazioni di guerra che hanno cambiato l'Italia durante la prima metà del XX° secolo. Quella della prima guerra mondiale è stata fatta, naturalmente, da Vittorio Emanuele che, al balcone con la famiglia, guarda alla folla. L'accento, più che sulle persone, è posto sulla grande bandiera italiana che sventola in primo piano. L'imbandieramento e la presenza dei bambini conferisce un'aria quasi festiva all'evento, specchio e metafora delle illusioni di coloro che credevano nella guerra-lampo e nella facile vittoria. La copertina che precede la dichiarazione della guerra d'Africa<sup>21</sup> mostra Mussolini che arringa entusiasticamente gli italiani e che gira le spalle alla piazza, dove la folla sembra comunque gridare esultante insieme a lui. E, dietro al mare di gente che arriva fino all'orizzonte, si stagliano in filigrana contro il cielo come numi tutelari il Fascio Littorio e l'Italia Turrata:



<sup>20</sup> Italo Calvino, *op. cit.*, p 222

<sup>21</sup> La copertina seguente, dedicata alla dichiarazione di guerra vera e propria, è un'allegoria. Mostra una procace e severa giovane donna italiana con elmo e camicia nera, che suona una campana. La didascalia dice, semplicemente : « L'Italia fascista suona la Diana ».

La dichiarazione di guerra del 1940 è assai più drammatica. Si direbbe che Beltrame, e con lui anche la *Domenica del Corriere*, pur sempre indulgente col fascismo, stavolta condividano un sentimento di paura e d'incertezza con la popolazione italiana. I volti degli astanti sono mal delineati e confusi, ma sembrano ugualmente sgomenti. Mussolini, con indosso una sinistra divisa nera e con una mimica che si vuole persuasiva gira ancora le spalle alla folla che, stavolta, non pare affatto entusiasta. Forse l'intenzione di Beltrame era quella di mostrare un duce che si rivolge al lettore esortandolo a seguirlo nella nuova avventura, ma l'impressione che se ne ricava è che stia parlando nel vuoto, senza curarsi della gente che ha dietro di sé. E, con questa immagine cupa, finiscono in un certo senso il fascismo trionfante, la facile retorica e i miti imperiali, rimpiazzati dalle immagini più preoccupanti e realistiche di un duce invecchiato ed indebolito, che non è più in grado di condurre il paese da nessuna parte:

